



Una suggestiva trivella

SUSA. Non sono neanche passate le 14 di sabato 23 gennaio, e già le strade attorno al presidio dell'ex aeroporto straboccano di gente: il popolo No Tav si è ritrovato. Dopo poco più di mezz'ora, quando ci si muove, si scatenano subito la battaglia sulle cifre. La domanda ricorrente è sempre quella: "quanti siamo?". Le forze dell'ordine avanzano la loro valutazione: ventimila manifestanti. Ma l'impressione è che ce ne siano di più, forse anche trentamila. Il freddo è intenso, ed i rappresentanti della carta stampata e degli altri media sono alla ricerca di un punto d'osservazione per garantirsi il maggiore colpo d'occhio. La manifestazione indetta dai comitati No Tav valsusini, "contro i sondaggi e tutte le mafie", proprio per questa massiccia partecipazione, riporta alla mente i cortei "oceanici" del 2005. L'aria è cambiata, la situazione si è evoluta, ma nelle parole dei partecipanti sembra che il tempo si sia fermato. Nei pressi del presidio, in apertura di corteo, si è visto anche il nuovo presidente della comunità montana allargata, Sandro Plano, che fotografa così la situazione: "Parlo da sostenitore dell'Osservatorio, ma devo dire che nel 2005 c'erano una ventina di sindaci contro, e ci hanno mandato mille poliziotti. Sono seguiti cinque anni di lavori dell'Osservatorio, e per questi sondaggi registriamo ancora una ventina di sindaci contro, e abbiamo visto arrivare altri mille poliziotti. E' cambiato qualcosa?". Ed i sindaci ci sono, almeno una dozzina, senza faccia, ma che sfilano con i manifestanti: tra gli altri Carla Mattioli, Piera Favro, Nilo Durbanio Lionello Gioberto, Paolo Catalano, Loredana Bellone. Non c'è Ferrentino, almeno in carne ed ossa, ma sfilava in effigie, sotto forma di Pinocchio. I comitati, nei suoi confronti, sono passati dall'amore all'odio, e stigmatizzano tutto questo attraverso l'ironia. Molta gente di fuori, con qualche ospite illustre: il "solito" Vittorio Agnoletto, ma anche l'ex ministro Paolo Ferrero, Giorgio Airaud della Fiom, il filosofo ed eurodeputato Gianni Vattimo, che avverte: "Ci sono grandi opere di fronte a noi, ma gli interessi delle piccole comunità devono farsi da parte. Non è il caso della Tav, opera di cui non si sono mai fatti conoscere i vantaggi, forse perché non ci sono, a parte, naturalmente, quelli per i grandi gruppi economici. Offro il mio ruolo di eurodeputato per questo: garantire spazi democratici, che nell'aula europea ancora esistono, essenziali per ascoltare gli interessi delle popolazioni". Tra gli intervenuti più forestieri, una folta rappresentanza di organizzazioni torinesi, provinciali, alcuni centri sociali e molti rappresentanti del mondo della scuola. Però, c'è anche tantissima Valle: non solo l'immancabile Alberto Perrino, ormai il leader naturale del movimento, visto che la parte istituzionale ora si muove più sotto traccia, ma anche bambini che espongono lo striscione "La valle è nelle nostre mani", neonati imba-



Gli apripista del corteo No Tav di sabato 23 gennaio, appena aver lasciato l'ex aeroporto in direzione del centro di Susa (foto G.B., C.R. e Viotti)

Susa: sabato 23 gennaio la marcia dei circa 30mila manifestanti

La pacifica marea "NO TAV" ha invaso la città di Adelaide



Da sinistra, in alto: Gianni Vattimo, gli asinelli, un cartello anticarotaggi, Gabriele Rossi. Sotto: Rino Marcea, un grande striscione, l'invasione di Susa

SUSA. Sono passati poco più di quattro anni dall'autunno caldo del 2005, che solo poche settimane fa pareva essere ormai solo storia di ieri, così come le marce contro la Tav che vedevano la partecipazione di decine di migliaia di persone. Invece la storia è fatta di cicli che ritornano, e chi pensava che gli oppositori all'opera fossero ormai poche centinaia di montanari incalliti, si sbagliava. Ancora una volta i valsusini sono scesi in piazza, pacificamente, per far sentire la loro opposizione ad un'infrastruttura che molti vedono ancora come inutile e dannosa. Ma cosa è davvero cambiato dal 2005? Ammesso che qualcosa sia cambiato... In quella manciata di chilometri che separa l'aeroporto di Tradreriv da piazza Savoia a Susa, la gente chiacchiera, si scambia opinioni amalgamandosi in un serpente pacifico e colorato fatto di bandiere bianche e rosse, striscioni colorati e cartelli più o meno spiritosi. Molti partecipanti di ieri si ritrovano anche oggi, cresciuti non solo nell'età, ma anche nella consapevolezza di non volere che la Tav attraversi la Valle di Susa, motivando la propria opposizione con dei perché, frutto di approfondimenti e documentazione, e non solo trascinati dall'onda della massa. Adesso, come allora, La Valsusa restituisce ai lettori le motivazioni del "No Tav" attraverso la voce dei manifestanti.

Franческа, 34 anni: "C'ero nel 2005 e ci sono ancora oggi, più convinta che mai, in quanto mamma di Simone che ha tre anni, perché voglio che mio figlio possa crescere sano in questa valle che abitiamo da generazioni". **Giorgio, 32 anni:** "La gente è ancora contraria all'opera, ma bisogna risvegliare gli

Le voci del popolo



Alcuni dei protagonisti della protesta popolare. A sinistra, c'è chi pensa all'ambiente, altri al futuro

animi dal torpore, e ciò accade quando si verifica qualcosa di eclatante. I sondaggi delle ultime settimane, e soprattutto l'incendio del presidio di Bruzolo sono stati determinanti perché i No Tav si unissero ancora in una grande iniziativa di contrarietà alla linea". **Federico, 62 anni:** "Il Tav non serve per creare occupazione. E' inutile illudere i nostri giovani che creerà opportunità di lavoro. I soldi pubblici andrebbero utilizzati per creare reali alternative in una valle che sta morendo giorno dopo giorno". **Elisa, 43 anni:** "Dal 2005 sono cambiate molte cose, ma il sistema è sempre lo stesso e la politica sempre più distante. L'opera va realizzata per l'interesse di pochi, e la fretta nel fare i sondaggi, non rispettando i

canoni previsti, è indice del fatto che la priorità sembra essere quella di ottenere i finanziamenti". C'è anche una massiccia rappresentanza del Comitato No Tav di Condove, di certo spinto dai fatti che, appena una settimana fa, vedevano il paese coinvolto direttamente: "Siamo in tanti da Condove, nonostante il nostro sindaco sia favorevole all'opera e la veda come un'opportunità per il nostro comune. Questo lo scriverà una signora" e **Claudio Pettigiani**, uno delle colonne portanti del movimento locale aggiunge: "Siamo soddisfatti della partecipazione e gli ultimi sviluppi ci hanno resi ancora più convinti del nostro No". Numerosi anche i rappresentanti degli studenti delle scuole superiori della valle: "Siamo giovani,

ma sappiamo distinguere tra falsità e verità: si fa portavoce uno di loro, dal palco di piazza Savoia. Ci siamo per difendere la nostra valle perché è qui che vogliamo costruire il nostro futuro. Oggi vogliamo dire No al Treno ad alta velocità e ad un altro treno che vuole sconvolgere un'altra parte del nostro futuro, quello della riforma. Perché non si usano i soldi pubblici per la nostra istruzione? Con i fondi stanziati per i sondaggi e la Tav, si potrebbero ristrutturare tutte le scuole della valle e rendere migliore il sistema scolastico". Ed aggiunge ancora: "Quella di oggi è una risposta concreta a chi vuole vincere facile. L'unione fa la forza, abbiamo dato un segnale della nostra determinazione; il movimento è fatto di gente vera, da chi abita la valle e mette il cuore e la faccia per affermare le proprie convinzioni". Prima di riprendere il pullman ed affrontare cinque ore di viaggio che li dividevano da casa, è arrivata dal palco anche la solidarietà di alcuni oppositori al Dal Molin di Vienza: "Il nostro territorio è ormai completamente manipolato, ma essere qui ci dà una grande forza, questa piazza colorata è uno stimolo. Non abbiate paura di andare avanti, la vostra battaglia è anche la nostra, è quella per la democrazia". Forse questo è cambiato dal 2005: all'epoca l'opposizione alla Tav era la protesta di una valle contro un'opera considerata sbagliata. Da lì in poi è diventata un metodo acquisito in più contesti per far sentire la voce anche di quelle "minoranze" che costituiscono la democrazia del nostro Paese: dal greco demos (popolo), kratos (potere) e non Oligarchia, da oligoi (pochi).

GIULIA VIOTTI